



FESTEGGIATO BENE IL CAPODANNO?

Raffaele Miraglia



Mentre scrivo queste righe non so proprio cosa farò alle ore 24 del 31 dicembre 2006.

Sono, direi, almeno ventanni che non mi pongo il problema.

Non so bene come e perché sia iniziata la sindrome.

Sta di fatto che, a un certo punto, il passaggio tra il 31.12 e il 01.01 mi è diventato indifferente come il passaggio tra il 30.09 e il 01.10.

Il ché, vi assicuro, costituisce un problema.

Provate voi a cercare un ristorante aperto il 31 dicembre che non debba essere prenotato con largo anticipo e che non vi propini un bel cenone.

E visto che di solito il 31 dicembre di ogni anno mi trovo in qualche città straniera, so che quella sera non cenerò come vorrei.

Ricordo molti anni fa Siviglia.

Troppi anni fa per esistere un qualche fast kebab aperto.

Tutto un veglione.

Solo due ristoranti aperti, a fianco della Giralda.

E in fila decine di persone che, come noi, non cercavano un veglione, ma non volevano rimanere digiuni.

Io e Rosella, dopo una fila di un'ora e mezza, riuscimmo ad entrare verso le 23,20.

Cinque minuti prima di mezzanotte si svuotò il tavolo accanto al nostro e quattro francesi se ne impossessarono ridendo.

Alla cassa c'era una virago.

In cucina il marito, che metteva il suo faccione fuori da una finestrella, proprio davanti al nostro tavolo, ogni volta che voleva capire cosa succedeva nella sala. Altrimenti vedevi solo le sue mani che allungavano i piatti.

Ai tavoli serviva un ragazzino.

Un minuto prima di mezzanotte la virago girò veloce fra i tavoli a consegnare qualche chicco d'uva e un bottiglia di qualcosa che avrebbe fatto le bollicine.

Si spinse anche fuori, per i clienti che non sarebbero riusciti ad entrare per la mezzanotte.

Poi si accese una radio e iniziò il conto alla rovescia.

A mezzanotte scoppiò un applauso.

Dopo un minuto l'applauso fu ancora più grande.

Un francese del tavolo accanto al nostro aveva invitato tutti a festeggiare il ragazzino-cameriere, che si era appartato un attimo dietro al bancone e stava bevendo a collo le bollicine.

Il ragazzino diventò rosso, che più rosso non si poteva.

Persino la virago sorrise.

Poi il ragazzino finì la bottiglia.

In Portogallo mi è capitato di festeggiare a un tavolo posto sotto un sottoscala.

Ovviamente dalla parti di Rua da Portas do Santo Antao sono abituati ai turisti che decidono di entrare in un ristorante alle 22,00 del 31.12.

E un tavolo sotto un sottoscala non si nega a nessuno.

Anzi un minuto prima di mezzanotte si portano cappellini e fischietti di carta e l'immane bottiglia dall'etichetta improbabile.

Dieci secondi prima di mezzanotte si spengono le luci e allo zero esplodono gli strepiti dei fischietti e tutti ridono come se si fossero fumati decine di canne. Con tanto di cappellino di carta in testa ed elastico sotto il mento.

Adesso che ci penso, a Lisbona ho passato anche un capodanno su un ponte.

C'era un ingorgo, siamo scesi tutti dalle macchine e abbiamo scoperto che da lì si vedevano benissimo i fuochi d'artificio.

Qualche anno prima (o dopo?) a Oporto io e Rosella abbiamo brindato con qualcosa rimediato nel frigobar, affacciati alla finestra a guardare centinaia di persone che correvano sotto la pioggia (e che pioggia!) una sorta di maratona e centinaia di astanti che sotto gli ombrelli brindavano con Asti Gancia. Sì, proprio Asti Gancia. Tutti i chioschi non vendevano che quello.

Problemi non ne abbiamo avuti nemmeno al passaggio del millennio.

Avevamo lasciato l'Europa due mesi e mezzi prima. Ci saremmo tornati due mesi e mezzo dopo.

Il giorno prima di Natale a Kolavam Beach ci eravamo divertiti quando due sballatoni italiani trasformati in ristoratori erano arrivati in spiaggia a magnificarci il cenone che avrebbero servito. Dopo una ventina di minuti di conversazione, durante i quali i due ci avevano magnificato in inglese il loro menù fusion indiano-italiano, decisi di chiedere in puro Indian-English "Which country?" e, alla risposta "Italy", di dire "Allora, parliamo in italiano, no?". Compresero che avremmo cenato altrove.

A capodanno ci trovavamo in tutt'altro posto e nazione e per la gente di Kandy quello non era capodanno. Anche se il giorno dopo si sarebbero messi tutti in fila per andare al tempio e avresti visto una coda che al Louvre se la sognano. Quella volta al ristorante ci siamo andati senza problemi e abbiamo fatto anche una scoperta.

Avevamo deciso di abbandonare la cucina locale e di sperimentare un ristorante cinese, di lusso per giunta (per capirci, la cena ci sarebbe costata circa undicimila lire in due). Ci servirono piatti dalle dimensioni abnormi. Con uno solo ci facevi un cenone.

Stupiti, riuscimmo ad individuare a chi chiedere come mai regnasse tanta inaspettata abbondanza. E il signore ci rispose che gli srilankesi che vanno a cena in ristoranti di lusso pretendono piatti abbondantissimi per poter lasciare gran parte del cibo e dimostrare così che sono ricchi! A mezzanotte, non ancora digeriti, brindammo nella nostra guest house con una birra calda.

Capisco lo stupore di più e per questo confesso che qualche volta mi è capitato di festeggiare con un bicchiere di champagne in mano. Per esempio a Berlino, dietro il palco della festa e davanti a un hotel che aveva costruito un bar fatto di cubi di ghiaccio. Qualche ora prima era stato semplice mangiare un buon kebab.

Dicevo all'inizio che non so quando sia nata la mia sindrome, ma un sospetto ce l'ho.

Facevo l'Università e andai a Parigi.

Quando io e la fidanzata dall'allora giungemmo dal mio amico nella banlieu, lui non c'era. Ed erano le undici di sera e noi non avevamo proprio i soldi per andare in albergo. Il dirimpettaio ci disse, come se fosse la cosa più naturale di questo mondo, che potevamo dormire da lui. La mattina dopo il mio amico si scusò. Poi ci disse che la sua ragazza era andata dai suoi genitori e così avremmo potuto dormire a casa sua. Ci diede chiavi e indirizzo e ci demmo appuntamento per il 31.

Fu un 31 e un inizio del 1 molto divertente.

Scoprimmo persino quanto costassero poco i taxi a Parigi, quando decidemmo di tornare a casa.

Erano passate proprio poche ore quando un rumore di serrande ci svegliò. Era successo anche le altre mattine, ma non ce lo aspettavamo il primo dell'anno.

Ebbene sì, il mercato di frutta e verdura apriva regolarmente alle 06,00 del mattino del primo dell'anno 1982.